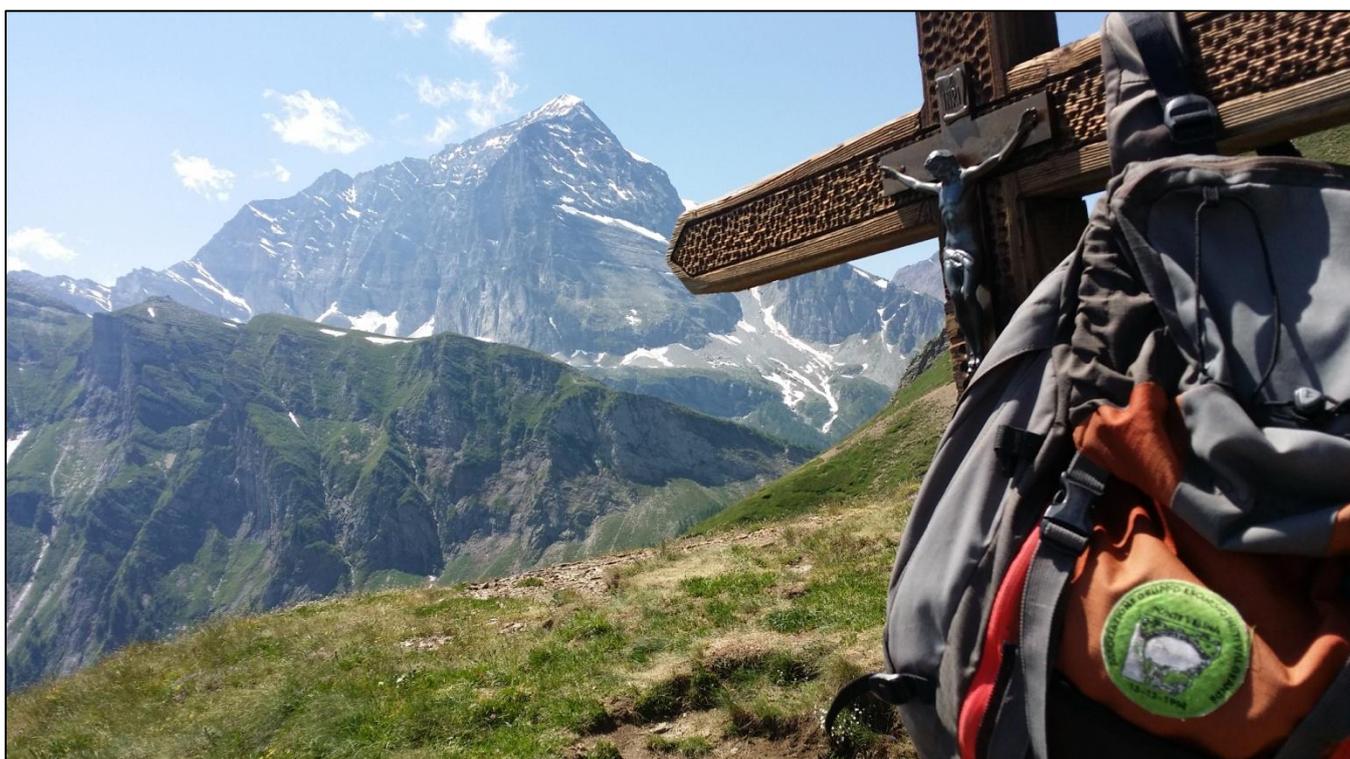


LA COPERTINA
de
LA VOCE
dell'
APPENZELLER MUSEUM

Numero 8/57 del mese di Agosto 2018, anno VI



**Salutiamo questo clima di vacanze augurando a tutti serenità
con una foto adeguata alla stagione estiva.**

*(Giugno 2018: il versante italiano del
monte Leone,
che domina il Simplonpass,
visto dal sentiero
che dal Rifugio Arona porta all'Alpe Ciamporino,
Parco Veglia - Devero)*

Video racconti disponibili su you tube oltre che sul sito del Museo

Mi cammino: <i>il mio cammino di Santiago</i>	(https://youtu.be/Lsq6nHN_B9c) (chiave di ricerca: liborio9 santiago)
Peregrinus solus: <i>la francigena da Viterbo a Roma</i>	(https://youtu.be/bJTQb2jYz3Q) (chiave di ricerca: liborio9 roma)
Sulle sue orme: <i>il cammino di Francesco</i>	(https://youtu.be/7r2EvVq5Nxo) (chiave di ricerca: liborio9 francesco)
Creta: <i>spiagge remote e gole misteriose</i>	(https://youtu.be/2zhecXvLElk) (chiave di ricerca: liborio9 creta)
Quizàs: <i>un viaggio alla fine del mondo</i>	(https://youtu.be/9Y7Q0qXQoQo) (chiave di ricerca: liborio9 patagonia)
Toubkal e i paesi berberi <i>dell'Alto Atlante</i>	(https://youtu.be/zOLRUedb4ww) (chiave di ricerca: liborio9 atlante)
Eolie: <i>isole vaganti d'amore</i>	(https://youtu.be/INhWRwK6-zc) (chiave di ricerca: liborio9 eolie)
Los colores del mundo: <i>Islas Canarias</i>	(https://youtu.be/yOPIkYrzwjg) (chiave di ricerca: liborio9 canarie)
El conquistador conquistado: <i>le civiltà peruviane scomparse</i>	(https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA) (chiave di ricerca: liborio9 peru)
Mi hai sepolto, ma sono un seme: <i>Trekking ad Amatrice</i>	(https://youtu.be/706kA312-YM) (chiave di ricerca: liborio9 amatrice)



- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 8/57 dell'Agosto 2018, anno VI; la tiratura di questo mese è di 1.562 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documenti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 52.899 fratelli (inventario al 31 Luglio 2018)!



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 8/57 del mese di Agosto 2018, anno VI

RUSSIA 2018: GIAPPONE CAMPIONE DEL MONDO!

Non sono un grande appassionato di calcio, ciò nonostante devo confessare di aver seguito qualche partita del torneo mondiale, non da molto concluso, tifando (in mancanza dell'Italia) per la Svizzera, se non altro in ricordo della mia discendenza da Berta Tobler, la bisnonna nata nel cantone di Appenzello.

Pertanto ben so che la magica coppa è stata assegnata alla Francia, ma secondo me il vero campionato del mondo, quello con la C maiuscola, l'ha vinto il Giappone.

Se no vado errato, pur essendo passati in vantaggio con due reti, i figli del sol levante sono stati superati dal Belgio. Ora, la "logica" del calcio attuale imporrebbe ai disperati giocatori nipponici sconfitti e beffati la distruzione degli spogliatoi e ai numerosissimi tifosi che li hanno seguiti in Russia lo scardinamento delle poltroncine delle gradinate e l'incendio delle stesse. Scene di normale tifo domenicale che non stupirebbe nessuno. Ed invece... i giocatori sconfitti hanno pulito lo spogliatoio fino a renderlo uno specchio, lasciando inoltre sul tavolo un bel cartello con scritto "grazie" (in russo), mentre i tifosi, asciugatesi le lacrime, hanno setacciato le gradinate raccogliendo bottigliette, cartacce e quant'altro. Ma di questo i giornali non ne hanno parlato, ritenendola forse una *fake news*. Sì, è stato il Giappone a vincere questo campionato, dimostrando così che un altro mondo è possibile. Grazie! 感謝 (kansha).

Liborio Rinaldi



L'approfondimento del mese: Tifo e vandalismo*(a cura di Luciano Folpini)*

Guardando i campionati mondiali di calcio ho avuto l'occasione di notare che i tifosi per arrivare allo stadio dovevano percorrere un lungo corridoio in mezzo ad una folta schiera di soldati, ma poi all'interno degli stadi non c'erano divisioni tra gli spettatori che separassero le opposte tifoserie e tantomeno barriere tra gli spalti ed il campo di gioco.

La severità evidentemente paga, come dimostra il tifoso inglese che per avere imbrattato un monumento, gesto che probabilmente in patria non avrebbe mai fatto, è stato subito espulso.

Questo soggetto avrebbe pur dovuto ricordare che nel 1985 per fronteggiare il tifo violento degli hooligans, dopo una serie di episodi di particolare violenza che misero letteralmente a ferro e fuoco le città ospitanti sia in patria sia all'estero, il governo inglese decise di ritirare tutte le sue squadre da ogni competizione internazionale e di varare provvedimenti di prevenzione e repressione che hanno funzionato egregiamente, tanto è vero che se prima il pubblico disertava lo stadio per paura degli episodi violenti, ora vi è tornato: pur non essendoci come detto barriere divisorie tra il pubblico ed il campo, i tifosi né entrano mai sul terreno di gioco né tantomeno compiono episodi di violenza.

Tra i numerosi interventi fatti si possono segnalare sistemi che possono permettere la facile individuazione dei violenti, l'eliminazione dell'uso delle bevande alcoliche durante le partite, le severe condanne e le misure di polizia che hanno agito in modo efficace anche sul piano culturale, fatto questo spesso sottovalutato ma di straordinaria importanza, coinvolgendo in ciò anche le società sportive.

Questo esempio è stato copiato in Italia solo in modo molto parziale, tanto che basta andare a vedere le robuste scorte di polizia ai gruppi urlanti di tifosi delle squadre ospiti che arrivano allo stadio e che poi sono collocate in specie di trincee, come sono gestiti gli spazi fuori degli stadi dove non mancano le violenze tra i tifosi delle opposte tifoserie e quanto poco si sia fatto sul piano culturale, per comprendere come siano state possibili le uccisioni di un tifoso napoletano fuori dallo stadio e di un poliziotto del servizio d'ordine in occasione di due partite di calcio della massima serie.

Questi episodi e la tolleranza della giustizia nei casi minori danno l'idea ai tifosi italiani e stranieri che da noi si possa agire impunemente, com'è capitato a Milano dove tifosi inglesi hanno danneggiato un vagone della metropolitana, piuttosto che il coma procurato a Sean Cox, 53 anni, tifoso del Liverpool aggredito fuori dallo stadio prima della semifinale di Champions League tra i Reds e la Roma, e le devastazioni dei tifosi olandesi del Feyenoord che hanno scheggiato monumenti storici procurando gravi danni irreparabili alla fontana del Bernini di piazza Navona e imbrattato ovunque.

Eppure malgrado tutto questo le società sportive non desistono dal favorire gli ultras nella distribuzione dei biglietti delle partite, arrivando a regalarne a piene mani pur di avere gli stadi pieni.

La strada verso la civiltà è ancora lunga, ma la cultura o prima o poi farà goal anche in questo campo.



"Tifosi" in marcia verso lo stadio.

Il rapporto dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del Ministero dell'Interno denuncia che, dopo una tendenza alla diminuzione, nello scorso campionato sono aumentati i feriti sia tra i "tifosi", sia tra le forze dell'ordine.

UN NUOVO INGRESSO DI "PESO"

Grazie all'amico Giorgio M. di Castronno, il Museo ha acquisito un nuovo pezzo di grande "peso", non solo in senso metaforico, in quanto esso vanta una stazza di qualche quintale.

Si tratta di una piegatrice di lamiera ovviamente manuale, in quanto è stata fabbricata a fine 1800; pur tuttavia, il principio sul quale si basa non è poi molto difforme da quello utilizzato dalle piegatrici odierne, ovviamente elettroniche.

La sua collocazione nella "Stanza che stanza non è" non è stata operazione semplice, ma tutto si è svolto senza intoppi grazie all'abilità degli operatori, veri professionisti che qui desideriamo ringraziare.

Di grande interesse la riparazione che si nota sulla destra della piegatrice, riparazione effettuata *in illo tempore* con grande abilità e precisione.



Nelle foto, nell'ordine:

Veduta d'insieme della piegatrice;
 La grande ruota demoltiplicata per bloccare la lamiera;
 Uno dei due contrappesi, il cui spostamento determina l'angolo di piegatura della lamiera;
 La delicata operazione di posizionamento della piegatrice.

UN PARTICOLARE MUSEO A CIELO APERTO

In questo periodo feriale sono molto gettonate le città d'arte ed i loro splendidi musei, di cui l'Italia tutta è ricolma. Desideriamo qui, vista la stagione, consigliare la visita ad un particolarissimo museo a cielo aperto, che si può visitare solo facendo una bella passeggiata in montagna e quindi conquistando i "pezzi" esposti uno ad uno "lento pede", come si diceva una volta, abbinando arte e natura.

Raggiunta la piccolissima frazione di Vetan, che si raggiunge uscendo dall'autostrada del Monte Bianco ad Aosta Ovest in una ventina di minuti su una bella e panoramica strada asfaltata, si percorre un evidente sentiero sempre ampio e mai pericoloso, prima pianeggiante, e poi in salita (ma si è in montagna, perbacco!) raggiungendo in meno di due ore l'accogliente rifugio del Mont Fallere, sotto il monte omonimo, in una bella conca ricca di laghetti.

Lungo il percorso si possono ammirare (spesso, scoprire) più di cento sculture in legno realizzate da Siro Viérin, il simpatico proprietario del rifugio. Una bellissima gita per visitare immersi in una splendida natura un museo veramente particolare.

Qui sotto alcune delle sculture che si incontrano lungo il percorso.



LA VOCE DEI LETTORI

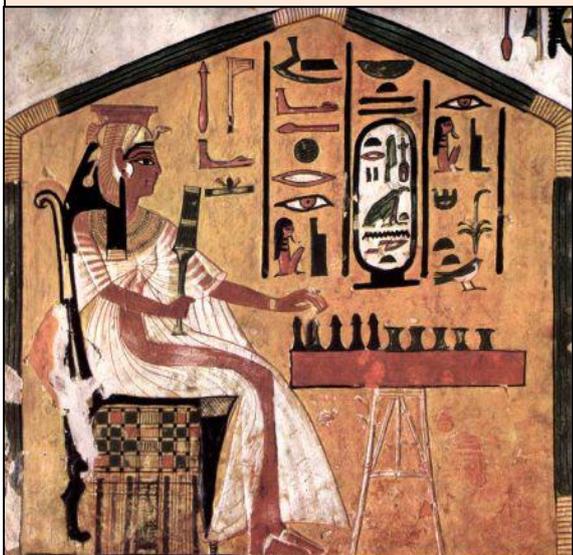
del numero 8/57 del mese di Agosto 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura della Redazione; scrivete a: info@museoappenzeller.it)

SCACCO-MANIA

L'articolo sugli scacchi del mese scorso ha suscitato l'interesse di diversi lettori e la cosa - da appassionati del gioco - non può che farci piacere.



Alcuni lettori ci chiedono di avere un'indicazione di siti sui quali è possibile "giocare"; ci permettiamo di segnalare il sito www.scacchisti.it ove è possibile cimentarsi con altri giocatori di tutto il mondo di diverso livello (e quindi no contro un freddo e ripetitivo computer) in modo gratuito (per questo lo segnaliamo) per 70 minuti al giorno.

Un paio di lettori ci chiedono se sappiamo quale sia stata la prima comparsa degli scacchi nell'arte.

Ammesso e non concesso che quella rappresentata sia una scacchiera con i classici pezzi (ma sembrerebbe proprio di sì), la prima rappresentazione dovrebbe essere quella qui a fianco che si trova nella camera mortuaria di Nefertari, in Egitto, risalente addirittura al 1200 a.C., salvo correzioni e/o smentite da parte dei nostri attenti lettori.

Ci scrive Alberto G. di Gallarate: *"A proposito dell'articolo del mese di Luglio de La Voce in cui si descriveva una scacchiera, dal momento che ogni tanto trattate anche argomenti matematici, forse non tutti sanno che una leggenda (ma ve ne sono molte simili, ad eguale conclusione) narra che l'inventore del gioco, allo Scìa che gli offriva ricchezze per ripagarlo adeguatamente, chiese umilmente come ricompensa un chicco di riso sulla prima casella, il doppio (cioè due) sulla seconda, ancora il doppio (e cioè quattro) sulla terza e così via per tutte le sessantaquattro caselle. Lo Scìa con tutti i dignitari risero, pensando di essersela cavata con poco, ma i meschini non si erano resi conto di essersi imbattuti nella potenza (e che potenza!) del 2. Infatti se l'ottava casella è pari a 2 elevato alla ottava, e cioè un misero 256 chicchi di grano, alla sedicesima casella i chicchi diventano ben 65.536, alla casella 24 i chicchi lievitano a 1.6777.216, alla 32 esplodono in 4.294.967.296.... e alla casella 64 ecco il numero astronomico di **18.446.744.073.709.551.616** chicchi. Per fornire la quantità richiesta, andrebbe ricoperta tutta la terra di campi di grano e fatti ben 8 raccolti! Lo Scìa licenziò tutti i suoi dignitari e nominò il furbo inventore primo ministro".*

Ecco un'interessante spunto di meditazione di Carlo F. di Verbania: *"Tutti sanno che la partita a scacchi si conclude con il classico 'Scacco matto', che non è l'uccisione del Re, ma la sua cattura. Quando mai un re sconfitto viene infatti ucciso? Forse il retro pensiero del vincitore è: 'oggi a te, domani a me' ed allora mette le mani avanti, pensando che i rovesci della sorte sono sempre dietro l'angolo. Ma i veri giocatori difficilmente giungono a farsi dare lo Scacco matto. Quando si rendono conto che esso è prossimo ed inevitabile, "abbandonano", cioè si arrendono, evitando un'inutile strage, salvando così il re e consegnando uomini ed armi al nemico".*

Caro Carlo, questo più o meno è quello che capitava anche nella grandi battaglie campali ante prima guerra mondiale, la guerra "grande" che cambiò il mondo; allora si combatteva solo alla luce del sole, al tramonto si contavano i morti e chi ne aveva avuti di meno, aveva vinto, evitando una seconda strage il giorno successivo. Fece eccezione Napoleone III nella sanguinosissima battaglia di Magenta nel 1859; sbrigativo, a fine giornata, senza contare i morti (ne aveva avuti molti di più degli austriaci) telegrafò a Parigi dicendo d'aver vinto; il generale Giulay (destituito poi da Francesco Giuseppe per questo) credette alla contabilità del nemico e, pensando di aver perso, si ritirò, aprendo ai franco-piemontesi la strada per Milano. Ma questa è un'altra storia.

LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 8/57 del mese di Agosto 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Anna Maria Folchini Stabile)

BRUNO POMPILO



Bruno Pompilio è nato a San Giovanni Rotondo, vicino al convento nel quale visse San Pio da Pietrelcina.

All'età di sei anni la famiglia lo trasferisce in Piemonte, sulle sponde del Lago Maggiore, a Verbania.

Ha studiato chimica industriale all'Istituto Tecnico e poi, da studente lavoratore, si è laureato in Filosofia presso l'Università Statale di Milano.

Ha scritto e scrive per aiutarsi a superare le turbolenze della vita. Preferisce scrivere storie in forma di racconti, lunghi, brevi ed anche brevissimi, di contenuto molto emblematico.

La sua completa (e ricca) bibliografia è presente sul sito internet "lulu.it" (nbpompilio@gmail.com)

Tango

La convocazione è avvenuta tramite il social.

L'umanità dei tangheri, ballerini di tango, si è data appuntamento nelle piazze grandi delle città del mondo per un tango collettivo, che coinvolga la maggior parte delle coppie del pianeta. All'ora stabilita sono tutti in piazza a ballare. Milioni di uomini e donne. All'unisono i cavalieri cingono le schiene delle dame con il braccio, appoggiando la mano destra sulle loro spalle e con la sinistra sollevano una mano delle dame stringendola al loro petto.

Gli uomini iniziano a camminare, costringendo le donne ad indietreggiare.

In silenzio, i ballerini, eleganti e passionali, non si guardano. Sono abbracciati in modo sproporzionato, la dama spostata a sinistra, il cavaliere a destra e viceversa a secondo dei gusti della coppia. Solamente io, vestita di nero, in mezzo a loro nelle piazze del mondo, ballo da sola.

I maschi spingono le femmine sempre avanti, loro non indietreggiano, sono le donne che devono farlo. Le fanno girare, una volta in senso orario, una volta in senso antiorario. Sembra che le vogliono ingannare, far perdere loro il senso della dimensione dello spazio, costringerle ad uscire dalle piazze dove si balla. Io sola, femmina e morte, nel mio abito di raso nero, non posso più tollerare che si trattino così le donne. Danzando stendo il mio mantello nero sui ballerini maschi.

In un istante, in tutte le piazze del mondo, i cavalieri cadono a terra come birilli davanti alle loro dame, che restano sole a ballare la vita.

Polka

Le coppie danzano, coppie di tutte le età, con vestiti di tutte le fogge. Le vedo, sono allegre, sorridono, sanno e non sanno quello che capiterà a tutte loro.

Quell'uomo è alto, la donna che balla con lui è bassa. Quella donna è alta, l'uomo che balla con lei è basso.

L'uomo basso mastica gomma americana alla menta, copre il fiato puzzolente affinché la donna che abbraccia stretta non si allontani. Un uomo con i capelli bianchi conduce allegramente una donna con i capelli neri. Due donne volteggiano, ridono contente. Un uomo dell'apparente età di ottant'anni, baffi triangolari color latte, assomigliante ad un ufficiale austro-ungarico al gran ballo del reggimento, si concentra sui passi da eseguire al ritmo veloce della polka. Trascura un po' la donna che però si lascia condurre in estasi dalle sue braccia forti e sicure.

Solamente io indosso una tunica di raso nero che mi copre fino alle scarpe e striscia sull'asfalto. Il mio mantello nero con il cappuccio copre i miei neri e lunghi capelli. Sono la morte. Sull'asfalto della piazza per la festa patronale ballo con loro, da sola. Ballo tra loro senza cavaliere.

La musica è allegra, veloce. Tutti fanno passettini, simili a tanti pinguini imperatori, ammassati sul pack antartico. La colonia dei danzanti si raduna al centro della piazza, si dirada, fluttua, le teste si muovono verso l'alto, verso il basso, inebriate dalla danza.

Le coppie sono scandalosamente a contatto, vorrebbero che la musica continuasse all'infinito. Io sola li compatisco, dimenticano che insieme a loro ballo anch'io, in apparenza senza cavaliere, in effetti faccio coppia fissa con ognuno di loro. Tutti questi ballerini, prima o poi, danzeranno l'ultima polka in coppia con me.

LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 8/57 del mese di Agosto 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Valer Schemmari)

La Super Eclissi totale di luna del 27 Luglio 2018

Finalmente, dopo l'assenza di fenomeni celesti spettacolari, questo luglio ci dona un'eclissi totale di luna particolare, dal momento che l'ultimo avvenimento analogo si era verificato il 28 settembre 2015, ma che nelle nostre zone non fu visibile perché purtroppo il cielo fu tutto nuvoloso.

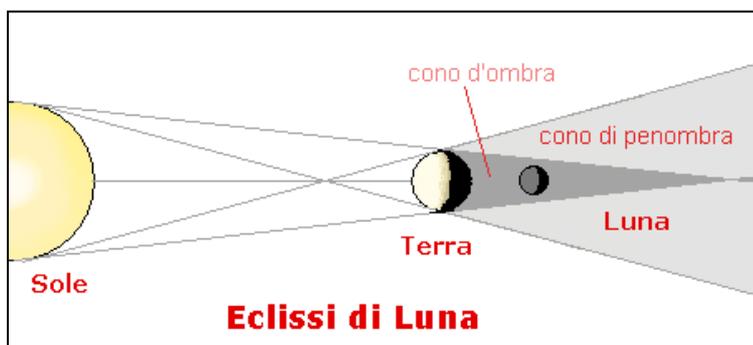
Questa eclissi del 27 luglio è tra l'altro anche di comoda contemplazione, poiché inizia appena dopo il tramonto (19 h 15 m) ed è un evento davvero speciale, perché la sua durata è maggiore di oltre 40 minuti rispetto alle altre eclissi analoghe, offrendo quindi un periodo di totalità più lungo di tutte le prossime eclissi lunari di questo secolo.

Ma per informare i lettori che non conoscono fenomeni celesti come quello citato in questo articolo, ora ne parlerò con maggior chiarezza: l'eclissi di Luna si verifica quando il nostro satellite viene oscurato parzialmente o totalmente dal cono d'ombra (e/o di penombra) della Terra. Il sistema composto da Sole, Terra e Luna si trova allineato e, in base al grado di questo allineamento e alla distanza del satellite dal nostro pianeta (si deve tener presente che la sua orbita è ellittica), si può avere un diverso tipo di eclissi. Quella del 27 luglio è lunghissima perché la Luna, oltre ad attraversare completamente il cono di penombra e quello d'ombra della Terra, in quel momento è prossima all'apogeo, cioè alla massima distanza dalla Terra. La sua lentezza nell'attraversare l'ombra del nostro pianeta, come specificato, garantisce quindi una totalità dell'eclissi di ben 103 minuti.

Ecco quindi perché la durata di questa eclissi è più lunga e di conseguenza da non perdere, considerando che non riusciremo a rivederne un'altra analoga almeno in questa vita.

Però (c'è sempre un però) questa eclissi lunare è impegnativa sia per la posizione del luogo da cui si osserva, sia per la sua modesta altezza sull'orizzonte: per osservarla nella sua interezza temporale è necessario recarsi in un sito dal quale si può vedere l'orizzonte sud-est più libero possibile.

Una nota positiva di questa situazione per i fotografi è che l'altezza della luna piuttosto limitata permette di riprendere luna e paesaggio sottostante, in modo da ottenere immagini molto suggestive e solitamente irrealizzabili con la luna alta in cielo. Tra l'altro vicino alla Luna è presente anche il pianeta rosso, Marte, che si trova nel miglior periodo per osservarlo e fa compagnia alla Luna nel suo colore, quando essa diventa rossa come brace.



Sopra: il posizionamento di sole, terra e luna che provoca l'eclissi della stessa.

A lato: la medesima situazione riprodotta sul Tellurio del Museo, oggetto che suscita sempre nei visitatori curiosità ed interesse (Stanza dell'Eterna Armonia).



Solitamente per ottenere una visione più ampia è necessario recarsi in altura, in siti con ampia visuale che nelle nostre zone collinari e pedemontane sono fortunatamente numerosi.

L'eclissi sul lago Maggiore, facendo riferimento a Verbania, ha inizio nelle sue fasi in questi orari : 1) Fase di penombra 19h 15m 2) Eclissi parziale 20h 24m 3) Fase di totalità (Ombra) 21h 30m 4) Fase massima 22h 22m 5) Fine totalità 23h 13m 6) Termine eclissi parziale 00h 19m 7) Termine eclissi penombra 01h 29m.

Come in ogni eclissi totale di luna, le fasi più spettacolari sono quelle Parziali (Penombra) e di Totalità (Ombra), in cui si può vedere il nostro satellite oscurarsi progressivamente e diventare color rosso acceso, ma anche le altre fasi precedenti e seguenti offrono sempre un fascino contemplativo speciale.

Questa eclissi mostra la luna più piccola del solito, poiché, come precedentemente accennato, si trova al suo apogeo, che corrisponde alla sua massima distanza dalla nostra Terra, che è di oltre 406.000 Km.

Come in ogni occasione di eclissi lunare, mi piace ricordare che importanza avesse questo fenomeno celeste per le popolazioni del passato.

Nel Medioevo i contadini erano convinti che le eclissi fossero causate da parole magiche pronunciate dalle streghe, che avevano il potere di ipnotizzare la Luna, obbligandola ad avvicinarsi alla Terra per deporre una sorta di rugiada schiumosa sulle erbe che poi sarebbero servite alle fattucchiere per compiere ogni sorta di sortilegio.

I cinesi, fino a poche centinaia di anni fa, temevano le eclissi di Luna, credendo che durante questo fenomeno essa venisse attaccata da un gigantesco drago che tentava, inutilmente, di divorarla.

Non si può dimenticare che Cristoforo Colombo, nel 1503, durante il suo quarto viaggio alla volta dell'America, al suo sbarco incontrò le popolazioni locali che rifiutarono di fornire il cibo al suo equipaggio in cambio di gioielli. Allora Colombo, per ingannarli, conoscendo una eclissi lunare che stava per avvenire (29 febbraio 1504), la sera in cui si sarebbe verificata, organizzò un incontro con i capi delle popolazioni indigene e disse loro che Dio era rimasto molto offeso e avrebbe fatto sparire la luna. L'eclissi si verificò e gli indigeni, spaventati, fornirono a Cristoforo Colombo il cibo, se lui avesse interagito per loro presso Dio. Cosa che poi Colombo fece, e tornò dicendo che Dio li aveva perdonati. La Luna tornò così a splendere e Colombo ottenne le sue scorte di cibo.

Per terminare queste righe, il mio suggerimento per immortalare almeno qualche momento di qualunque eclissi è quello di utilizzare fotocamere od anche uno smartphone con almeno qualche ingrandimento (meglio ovviamente usare fotocamere reflex) fissate su un treppiede o almeno appoggiate su una superficie fissa (un muretto oppure semplicemente il tettuccio della vostra automobile), ricordandovi di segnare l'orario delle fasi riprese, per rendere più scientifico il vostro lavoro di fotografi e come ricordo di un evento raro o rarissimo, come quello del 27 Luglio. Buon divertimento.



Un invito ai nostri lettori: avete scattato foto sull'eclissi lunare (quella del 27 Luglio o altre)? Avete qualche ricordo legato a eventi di questo tipo? Scrivete a info@museoappenzeller.it e pubblicheremo il tutto nel numero di Settembre de La Voce!

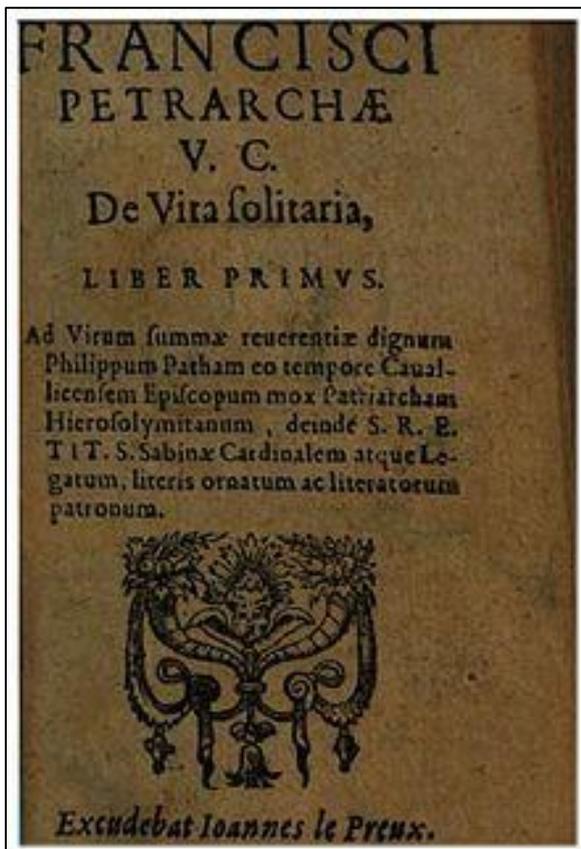
LA VOCE DI DANTE

del numero 8/57 del mese di Agosto 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Ottavio Briganti)

Ma i grandi vati della letteratura italiana, come Dante e Petrarca, andavano in vacanza? E come erano considerate le ferie nel 1300? Ottavio Briganti ci illumina sull'argomento.



LE VACANZE DI DANTE

Se Dante è certamente un tipo che non va mai in vacanza, talvolta si concede qualche momento di contemplazione. Malgrado in pratica il nostro concetto di ferie non esistesse ai suoi tempi, esso era ben conosciuto dagli antichi romani; ne è testimonianza l'idea di *otium* quale contrario di *negotium*, lodato tra gli altri da Cicerone e consistente in un periodo di tempo libero da occupazioni private e pubbliche, tempo dedicabile allo studio e all'acquisto del sapere.

Dante, a causa della sua mentalità nobile, ritiene che tale forma di "vita contemplativa" non sia desiderata dalla maggior parte degli uomini, i quali sono intenti a lavorare e dunque più interessati alla "vita attiva" ("La cura familiare e civile [...] convenevolmente a sé tiene de li uomini lo maggior numero, sì che in ozio di speculazione esser non possono", *Convivio* I, I 4). In più Dante è in accordo coi teologi del suo tempo e vede l'ozio pericolosamente vicino alla negligenza ed al vizio capi-



tale dell'accidia; altra cosa invece è l'ozio monastico, scandito dai tempi della preghiera e utile per dedicarsi al pensiero di Dio. Un modo di pensare intermedio fra quello di Dante e quello latino si vede in Francesco Petrarca, vissuto solo una generazione dopo, ma tutto intriso della nuova cultura umanistica. In Petrarca traspare la necessità di uno studio riservato e tranquillo, accompagnato da meditazione religiosa e su se stessi. Nel *De vita solitaria* la vita solitaria stessa è descritta come propedeutica alla vita contemplativa, sia per i religiosi, sia per filosofi, il cui proposito deve essere la ricerca di una concentrata solitudine nella pace agreste. Tale recupero in chiave cristiana dell'antico *otium* mi sembra un bellissimo modo di dare importanza al tempo che dedichiamo in villeggiatura a noi stessi e alla lettura di qualche buon libro.

Andrea del Castagno:
Francesco Petrarca.

Particolare del Ciclo degli uomini e donne illustri,
1450, Firenze, Galleria degli Uffizi